

La rivolta delle vacche

PROLOGO. Il men che si possa dire è che l'incontro con il prefetto fu penoso. I sindaci di Tartano e di Albaredo erano partiti sbattendo la porta. "Porca vacca! Ancora una decisione di Roma e Bruxelles contro i contadini. Il troppo è troppo. Invaderemo i fori imperiali con le nostre mandrie. Sarà peggio del 6 maggio 1527¹! Anche la sindaca di Pedesina, la signora Plotina Morbioni, avrebbe voluto poter sbattere la porta, ma... suo marito è uno dei notabili lombardi più in vista.

Plotina arriva a Pedesina alle tre del pomeriggio, fa redigere l'ordine del prefetto, ma decide di non farlo affiggere. "Chissà, questi rotti in culo di Bruxelles potrebbero cambiar parere"- Ascolta il telegiornale delle otto. Tutto è confermato. Bisogna abbattere una mandria anche se un solo capo è ammalato. Il giorno dopo, giovedì 15 ottobre, alle otto in punto, il signor Ruffoni e il signor Bellotti ricevono l'ordine di abbattimento. Il giorno dopo, quando la Bruna va sulla sponda dei Ruffoni per pasteggiare con la Sterla, il prato è deserto. C'è odore di morte. Una morte densa, pesante, compatta, irrespirabile ricopre il campo di segale, il prato, il castagneto. Vapori infernali si sprigionano dall'alveo del Bitto. Non un segno di vita, solo tre macchie nere nel silenzio, tre troie svaccate nella melma presso l'abbeveratoio ormai inutile. La Bruna scuote la testa con rabbia, come per scacciare un gigantesco tafano, poi si blocca e osserva il movimento lento della mandria che se ne va verso Morbegno. Una bava gialla-verdastra sgocciola dalla bocca gelata in una smorfia picassiana. "Dobbiamo riunirci per discutere e affrontare questi massacri a corna alte", si dice girandosi verso la stalla, la testa rivolta a valle, le orecchie invase dal silenzio.

LA BRUNA: Le previsioni più pessimiste sono confermate. Gli uomini hanno deciso che tutta la mandria deve essere abbattuta anche se un sol capo ha il morbo che chiamano della "mucca pazza".

LA GUERCIA: Vuoi dire, se una di noi prende la vita con leggerezza, se si diverte, ride o decide di non ruminare... È un crimine contro la bovicità!

LA NERA: Non è un bovicidio, è un vacchicidio. Se almeno massacrassero i tori...

LA BIANCA: E dai e ridai coi tori, cosa ti hanno fatto?

LA GONZA: Sì, cosa ti hanno fatto?

LA BRUNA: Non siamo qui per incornarci per i tori... il nostro vero nemico è l'uomo.

LA ROSSA: Calmatevi! Non è il momento di lasciarsi prendere da tormenti emozionali per i tori o per gli uomini. Dobbiamo essere forti. Dobbiamo riflettere ma mantenendo una certa distanza dal nostro sentire: quella distanza che permette al pensiero di pensare l'impensato. In questi giorni siamo gettate in un compito sovravaccino, ma, là dove c'è il pericolo, là rumina la verità.

LA NERA: L'intellettuale del corno ha parlato!

LA GUERCIA: Mentre noi battibecchiamo, le nostre compagne sono massacrate!

LA GONZA: Perché le ammazzano? Non hanno fatto niente di male, non è vero?

LA NERA: Perché sono femmine. Da quando in qua le vacche devono fare qualcosa di male per essere uccise? Quando non fanno abbastanza latte...

LA ROSSA: Da generazioni ruminiamo le stesse cose senza mai approfondirle. Perché non fare uno sforzo per pensare al di là della quotidianità e dell'immediato del politico? Dobbiamo avere la forza di essere inattuali e di liberarci dalle catene della contingenza.

¹ Nota per quelli che credono che i contadini, pur avendo il cervello fino, non hanno alcuna cultura storica che vada al di là del paesello e delle storie dei loro nonni. Quanti di voi sanno cosa è successo a Roma il 6 maggio 1527?

LA BRUNA: Sì, ma se le contingenze portano lutti...

LA NERA: Noi porteremo lotte.

LA ROSSA: Senza chiarezza teorica la lotta diventa zuffa.

LA ROSSA: Prima di farci prendere dal panico o dalla rabbia dovremmo porci delle questioni di fondo. Questioni utili anche per le prossime generazioni. Per esempio: cosa è la pazzia?

LA NERA: Troppo astratto. Le nostre compagne muoiono e vuoi farci ruminare concetti! Trovi sempre i momenti meno opportuni per filosofeggiare.

LA ROSSA: Per te, tutti i momenti sono inopportuni...

LA BRUNA: Non cominciate con le polemiche. Lasciamola parlare. Discutiamo di "teoria", se può essere utile per trovare un'intesa... E tu Rossa cerca di essere più concreta...

Quando La Rossa si sente apostrofare, china il capo, strappa un ciuffo di silene con una linguata degna della Mosca, lo mastica lentamente per darsi il tempo di riflettere. Infine, quando la Nera comincia a sbruffare...

LA ROSSA: Ecco una domanda più "concreta": "è giusto uccidere tutti i membri di una comunità per via di un capo pazzo?"

LA GUERCIA: Ma i capi sono sempre... o quasi... pazzi.

LA ROSSA: Non è il momento dei giochi di parole, allora, se preferisci, di un membro pazzo...

LA GONZA: Membro pazzo... Brava! Come quello di Arturo...

LA BRUNA: Smettetela... La domanda della Rossa mi sembra interessante ma, se proprio vogliamo fare un lavoro teorico, propongo di riformularla: "è giusto uccidere tutti i membri di un gruppo quando gli uomini giudicano scorretti gli atti di uno dei suoi membri o di una minoranza?" In questo modo eliminiamo le possibili polemiche legate a "comunità", introduciamo il concetto di minoranza e sottolineiamo che il giudizio è eteronomo...

LA GUERCIA: Etero...? Cosa c'entra il sesso!

LA BRUNA: Eteronomo nel senso di... di non autonomo...

LA GUERCIA: Quando ti ci metti parli peggio della Rossa.

LA BRUNA: Se mi lasciate continuare... quel che è certo è che accettare l'epiteto di "pazza" senza un'analisi approfondita...

LA ROSSA: Sono perfettamente d'accordo. In questi momenti dolorosi, è fondamentale abordare il problema della follia, soprattutto perché gli uomini ci hanno sempre considerate — con una indubitabile dose di disprezzo — "sagge". Sono perfettamente d'accordo, ma propongo una semplificazione: di sostituire il sintagma "di un membro o di una minoranza", con "un membro" in quanto 1) un membro è un caso particolare di minoranza, 2) "minoranza" puzza un po' troppo di rettitudine politica.

LA NERA: Cosa ti ha preso oggi? Hai il dono di complicare tutto per metterci in difficoltà, e ora vuoi semplificare una domanda che non è poi così complicata. Cosa ti gira tra le corna? Vuoi ritornare alla tua domanda iniziale attraverso sentieri tortuosi come i tuoi pensieri?

LA GUERCIA: Sono d'accordo con la Nera. A me "minoranza" piace. Ci tengo a quel termine e non me ne frega niente della rettitudine che, detto tra noi, puoi mettertela nel retto.

LA GONZA: Non ho capito, ma... brava.

Come in tutte le situazioni conflittuali i musci si volsero verso la Mosca², la regina dell'alpeggio che, secondo la costituzione vaccina, durante le discussioni deve sempre mantenersi super partes. Tutti i suoi interventi hanno valore legale, ma può intervenire solo su richiesta e non ha il diritto di parlare. Le sue decisioni sono annunciate a linguata: è questo il mezzo che le vacche hanno trovato per impedire che quelle che manipolano bene la lingua (nel senso del discorso) abbiano sempre ragione. La Mosca accarezza con la lingua le mammelle della Nera, per dire qualcosa che nessuna capisce.

LA BRUNA: Non dimentichiamo che le nostre antenate hanno ottenuto la responsabilizzazione di ogni capo per cui il gruppo non *habet corpus*.

LA GONZA: Il gruppo non ha abeti?

LA ROSSA: Ma che abeti... è un'espressione latina.

LA BRUNA: Non dimentichiamo che hanno anche ottenuto che fosse iscritto nel contratto che gli uomini ci avrebbero abbattute solo nel caso di sciopero del latte della durata di più di 2 giorni.

LA GONZA: Ma se facciamo uno sciopero del latte, siamo noi che soffriamo...

La NERA: Si può soffrire per un avvenire migliore... ma per te non conta che *l'hic et nunc*

LA GONZA: Cosa?

LA ROSSA: Niente... niente... La Bruna è una vacca d'onore, una vera vacca, dunque quello che dice è giusto. La Bruna è una vacca d'onore e dice che tutto ciò che le lotte delle nostre antenate ci hanno procurato è bene e giusto.

La NERA: Visto che ci sei perché non aggiungi "salutare"?

LA ROSSA: Bene e giusto. Noi crediamo alla Bruna che è una vacca d'onore, ma se tutto ciò che la lotta ci ha dato è un bene non bisogna più ribellarsi contro ciò che abbiamo ottenuto. La Bruna gran vacca d'onore ci spinge ad accettare il contratto....

LA NERA: La solita sofista! Una sofista confusa e rompi vulva che cita a sproposito le grandi classiche...

LA ROSSA: Non si tratta di sofismi. Voglio solo vedere se andando fino in fondo al ragionamento della Bruna non si arriva a una contraddizione. Sono meno sicura di voi tutte. Io non conosco la verità. Dubito. Dubito dunque sono.

LA GUERCIA: Oh, cultura ridotta a scimmiettare le pensatrici del passato!

LA BRUNA: Smettiamo con le polemiche. Io non ho dubbi sull'esistenza della sofferenza e spesso vedo e tocco l'ingiustizia. E, scimmiettatura per scimmiettature, affermo che le nostre compagne soffrono dunque esse sono.

LA ROSSA: Tu vedi l'ingiustizia, e l'ingiustizia ti indica la verità. Allora, mostracela. Ma sii logica. Io ho semplicemente continuato il tuo ragionamento per cercarne le conseguenze meno manifeste.

LA NERA: In certi casi è meglio smettere di cavillare e agire.

LA ROSSA: Se per te questo è cavillare! Con queste tue critiche, tu scalzi le fondamenta del dialogo alimentato dalla ragione che è l'unico mezzo che permette di accedere alla verità.

LA BRUNA: Ti concedo che è pericoloso rinunciare troppo in fretta al dialogo. E allora...

² È stata eletta regina non solo perché è la meno loquace ma anche perché è dotata del miglior muscolo genioglosso del Lombardo-Veneto.

LA ROSSA: Dici che abbiamo ottenuto che gli uomini non avrebbero mai ammazzato tutta una mandria salvo in caso di "sciopero del latte".

LA BRUNA: Sì, è così.

LA ROSSA: E lo sciopero è una scelta della mandria.

LA BRUNA: Niente di più facile da ammettere.

LA ROSSA: E la scelta è una scelta democratica della maggioranza.

LA BRUNA: Più che vero.

LA ROSSA: Dunque gli uomini potrebbero massacrare una mandria solo quando la maggioranza, liberamente, decide di non consegnare quello per cui gli uomini ci fanno vivere.

LA BRUNA: Hai capito tutto alla perfezione. E poiché nel nostro caso non solo non si tratta di maggioranza, ma non c'è scelta alcuna, gli uomini non possono ammazzarci.

LA ROSSA: Ammetto che il tutto sembra coerente e logico.

LA GUERCIA: Sembra?

LA GONZA: Sono d'accordo. Abbiamo finito?

LA ROSSA: Sembra. Per questo mi piacerebbe che La Bruna risponda ad un'altra domanda, molto semplice.

LA BRUNA: Lo farò con piacere

LA NERA: Sta attenta Bruna. C'è aria di latte cagliato.

LA GONZA: Perché latte cagliato?

LA BIANCA (*Sottovoce alla Gonza*): Fregatene delle cazzate che dicono. Sposta un po' il culo che ti lecco.

LA GONZA (*Quasi urlando*): Vuole leccarmi.

LA GUERCIA: Tu (*rivolta alla BIANCA*) non puoi darti una calmata. E tu Gonza, mettiti tra me e la Bruna. Riprendiamo se vogliamo fare qualche passo avanti prima della mungitura. Non è la prima volta che ci districiamo nei sofismi della Rossa.

LA BRUNA: Fai la domanda.

LA ROSSA: Quando parli di maggioranza, parli di una maggioranza formale o reale?

LA BRUNA: Di una maggioranza reale, senza ombra di dubbio.

LA ROSSA: Ora accetti l'ipotesi che quando un membro è colpito dal morbo della mucca pazza, dopo un po' di tempo tutte ne sono colpite?

LA BRUNA: A questo punto della discussione non vedo perché non dovrei accettare.

LA ROSSA: Quindi poiché tutte le mucche ne sono colpite, si tratta di una maggioranza perfetta. Di una totalità. Una totalità reale.

LA BRUNA: Sì, ma non è una libera scelta!

LA ROSSA: Come puoi affermarlo?

LA BRUNA: Dal momento che una mucca si ammala, tutte si ammalano. C'è un rapporto di causalità.

LA ROSSA: Non ti capisco, eccelsa paladina delle vacche! Accetti il rapporto di causalità stabilito dagli uomini, senza chiederti se non è una scelta dei capi della mandria quella di “impazzire”.

LA NERA: A cosa miri con i tuoi capovolgimenti?

LA GONZA: A cosa miri?

LA ROSSA: Alla verità.

LA BRUNA: Anche per me la verità è importante. Ma sono pronta a rinunciare alla verità e ad accontentarmi del verosimile se la verità giustifica il vacchicidio.

LA ROSSA: Avete visto che partendo dalle premesse della Bruna siamo in un vicolo cieco e dobbiamo rinunciare o alla verità o alla giustizia.

LA NERA: O alla discussione...

LA ROSSA: Faccio come se non avessi sentito.

LA NERA: Fai come al solito quando non si è d'accordo con te e con il tuo metodo roscrativo.

LA ROSSA: È probabile che nella nostra discussione si sia intrufolato un errore, magari piccolo ma foriero di grandi conseguenze. Forse non siamo andate abbastanza vicine alla sorgente. Quando le nostre antenate hanno deciso di sottomettersi agli uomini, l'hanno fatto per sottrarsi alla paura della morte...

LA NERA: Soprattutto per liberarsi da quei scassa-vulva di tori!

LA ROSSA: Non sono d'accordo. Gli uomini ci proteggono dai pericoli del mondo e ci danno la certezza che saremo mangiate in modo tale che dopo la morte “diventiamo uomini” come dice San Tommaso³. Se lo dimentichiamo tutte le nostre parole diventano parole vuote. La nostra morte è la nostra nascita nel mondo degli uomini.

LA NERA: Che cazzo di toro dici???

LA BRUNA: Lasciala continuare.

LA ROSSA: È un rapporto talmente evidente che non lo vediamo...

LA BRUNA: Per favore, non parlarci ancora del sale rubato⁴...

LA ROSSA: Non temere... Cosa succede nel caso della sedicente “mucca pazza”? Ci ammazzano ma non ci mangiano. Perché non ci mangiano? Perché dicono che diventerebbero pazzi. Ma è vero? Ne sono sicuri? Da cosa proviene la loro sicurezza? E, per ritornare alle origini, cosa è la pazzia? Se non rispondiamo a queste domande non potremo mai giudicare il comportamento degli uomini.

LA GONZA: Perché non siamo noi che mangiamo gli uomini?

LA BIANCA: Scema... siamo erbivore

LA GONZA: Perché siamo erbivore?

³ La Rossa per raggiungere il suo scopo (che pure lei non conosce) distorce la verità. Si tratta in effetti del vangelo apocrifo di san Tommaso, dove Gesù non parla di vacche ma di leoni e dice ai suoi discepoli: “Beato il leone che l'uomo mangerà e il leone diventerà uomo”.

⁴ Riferimento alla lettera rubata di Poe?

LA NERA: Non metterti anche tu a farci domande strampalate come la Rossa che vuole distoglierci dal vero problema inondandoci di domande.

LA ROSSA: No... ho semplicemente ripreso il filo della Bruna, filo che malgrado le apparenze non ci allontana dal Minotoro.

LA NERA: Per una volta puoi parlare come rumini... Se tu avessi le mani, ti direi di mettertela nel culo, la verità.

LA BIANCA: Nel culo... anche un po' sotto...

LA ROSSA: Brave... vi siete sfogate? Lo ripeto, la discussione diventa vuota e inutile se non ci chiediamo cosa è la pazzia.

LA BRUNA: Era immaginabile che non avresti lasciato la presa. Ci hai riportato al punto di partenza...

LA NERA: Con la coda tra le gambe

LA BRUNA: Dal momento che abbiamo accettato il dibattito...

Le mammelle cominciano a far male. Il sole è sparito dietro la stalla. Il piccolo Mario grida e lancia sassi. È l'ora del rientro.

LA BRUNA: propongo di ruminare la nostra discussione e di riparlarne domani.

A mo' di consenso, tutte abbassano le orecchie e, con un passo più malinconico del solito, seguono la Mosca.

LA GONZA: Brava rientriamo. *Sottovoce alla BIANCA "Sai che Mario mi carezza la vulva e mi fa venire".*

* * *

Dopo la mungitura del mattino la Mosca se ne va verso il prato acquitrinoso della Plotina, là dove può placare il bruciore che non le dà pace da quando Bernardo le ha pulito gli zoccoli. Il suo leggero claudicare e il suo mutismo le danno un carisma tale che il suo volere si trasforma in legge senza la minima resistenza di chicchessia. Il luogo della discussione è accettato senza la pur minima opposizione, anche se a nessuna del gruppo piace quel prato: l'erba è troppo grassa, gli zoccoli sono sempre bagnati, e, soprattutto, non ci si può sdraiare senza prendere un raffreddore della madonna. La Bruna si mette a camminare col muso a due dita dal culo della Mosca. Camminano in silenzio fino allo steccato del Bernardo, girano a sinistra per evitare il pietrisco della sponda del Mangiapreti, e quando la Mosca si infila la coda tra le cosce, si fermano e formano un cerchio muso a muso.

LA NERA: Inutile menare il can per l'aia! Abbiamo avuto tutto il tempo per ruminare sulla follia e i massacri. Io non ho più alcun dubbio, sono gli uomini che sono pazzi.

LA ROSSA: Ma perché gli uomini sono pazzi? Perché ci massacrano?

LA NERA: Perché ci massacrano senza ragione.

LA ROSSA: Senza ragione? Quale ragione? La nostra? La loro?

LA BRUNA: Me ne frega quale. Un massacro non è mai giustificato.

LA ROSSA: Ma gli uomini hanno sempre trovato delle giustificazioni per i loro massacri. Anche tra di loro.

LA GUERCIA: Di quelli tra di loro non ce n'importa un trifoglio secco. Sai mia cara Rossa chi è pazzo per me?

LA ROSSA: No... ma hai talmente voglia di dirlo...

LA GUERCIA: Chi non s'interessa a ciò che lo circonda. Chi come te gioca con i concettini che si è messo sotto le corna. Tu sei pazza. Se non sei pazza sei scema, più scema della Gonza...

LA GONZA: Perché io sono scema?

LA ROSSA: Lasciala sfogarsi...

LA BRUNA: Smettete, vi comportate come vitelli. Se volete il mio parere le nostre compagne non sono pazze. E quindi interessiamoci ad altro che la pazzia. Ne hanno semplicemente piene le corna di essere catalogate "buone e gentili" al servizio degli uomini e di quei cazzoni di tori. Invece di discutere noi dovremmo simulare la follia per aiutare questa avanguardia coraggiosa.

LA ROSSA: E farci massacrare ancora più in fretta! Siamo ritornate al tema del massacro senza aver fatto dei passi avanti...

LA BRUNA: Tutte le nostre compagne partite per Morbegno hanno fatto dei passi in avanti e non potranno più fare dei passi indietro.

LA ROSSA: Lo so... Lo so... Ma non per questo dobbiamo abbandonare la riflessione. Non possiamo accontentarci di qualche intuizione...

LA NERA: Basta! Ci freggi sempre con i tuoi ragionamenti scodinzolanti. Ci sono momenti in cui bisogna saper agire.

LA ROSSA: E lasciarsi andare all'intuizione pura, a un romanticismo da torelli foiosi. La ragione e il dialogo sono le uniche armi per lottare contro l'ingiustizia.

LA NERA: Mentre gli uomini ci ammazzano, ci perdiamo in discussioni da abbeveratoio. Noi, noi siamo colte! Noi usiamo le armi potenti della dialettica! Lo sai che i Tedeschi hanno deciso di eliminarne 4 milioni? No? te lo dico io. Ma quello che certamente sai è che quando i tedeschi decidono di massacrare... massacrano. Nessuno potrà fermarli prima che ci abbiano bruciate tutte.

LA ROSSA: Ecco la parola giusta: "bruciare". Il nocciolo del problema sta nel fatto che ci bruciano.

LA GONZA: Io non voglio bruciare.

LA ROSSA: Nessuna vuol essere bruciata. Abbiamo rinunciato alla nostra libertà affinché ci mangino per poter reincarnarci negli uomini. Ma se distruggono il nostro corpo...

LA NERA: Tira la conseguenza... Non c'è più alcun motivo per rinunciare alla libertà.

Tutte guardano la Nera con un'ammirazione palpabile. I loro corpi, dalle corna agli zoccoli, sono attraversati da un'emozione così intensa che si sentono come una sola enorme vacca. Unite per sempre, anima e latte. Solo la Rossa abbassa la testa e, per darsi un contegno, bruca. Dopo un lungo silenzio alza la testa.

LA ROSSA: Tutto questo mi fa paura. Molta paura.

LA NERA: Tu hai paura della libertà. Morte alle pavide!

LA ROSSA: Troppo facile. Non è quello che tu pensi che mi fa paura e lo sai. Ero in prima linea quando abbiamo mangiato le palle al toro dei Bragnat. È la vostra esaltazione che mi fa paura. Il vostro rifiuto di andare fino in fondo con la ragione. La vostra ingenuità.

LA BRUNA: Quando si vuol essere giusti e razionali, costi quel che costi, si parla per parlare. Si perde il contatto con la realtà, e si finisce per accettare l'irrazionale in cui l'uomo ci immerge. Si può sempre spiegare tutto.

LA NERA: Di spiegazioni... ne ho piene le mammelle

LA GUERCIA: Lasciamola parlare.

LA NERA: Così ci spinge a accettare tutto quello che succede. Quante volte ci ha rotto con "tutto ciò che è razionale è reale"! Una uomata. Dobbiamo liberarci degli uomini.

LA GONZA: E chi ci mungerà?

LA NERA: Nessuno, non saremo più le mucche da latte di nessuno... neanche dei vitelli!

LA GONZA: Ma quando non mi mungono mi fanno male le mammelle! Non voglio soffrire.

LA GUERCIA: Dobbiamo soffrire per un mondo migliore...

LA ROSSA: è ciò che gli uomini ci hanno sempre detto. La pensi come loro!

LA BRUNA: Ci mordiamo la coda...

LA GONZA: Chi la morde?

LA NERA: Sei inguaribile. Vuol dire che non andiamo avanti...

LA GONZA: Non sapevo che le discussioni facevano andare avanti. Io vado avanti con le zampe. Si discute con le zampe?

LA NERA: Sei completamente scema

LA GUERCIA: Meno scema di quanto pensi. Anche io non credo che i discorsi facciano andare avanti. Solo l'azione, la lotta... fanno andare avanti.

LA ROSSA: O indietro.

LA GUERCIA: Per meglio andare avanti.

LA BRUNA: Se devo essere sincera, me ne sbatto se ci mordiamo la coda o no. Volevo solo dire che ci siamo fatte intrappolare da polemiche sterili. Le posizioni sono talmente lontane che il dialogo è impossibile. Tu Rossa non vuoi rinunciare a capire e la Nera non vuole rinunciare a lottare. Io credevo che si potessero fare le due cose assieme, ma purtroppo ormai è tardi. Gli uomini hanno occupato le nostre terre, ci trattano come esseri di seconda categoria, hanno la scienza e la tecnica dalla loro.

LA GONZA: Come Israele con la Palestina.

LA BRUNA: In un certo senso. Come tutti gli eventi che, non si sa per perché, si trasformano in tragedia. A un certo punto bisogna che certune abbassino le corna e pensino e che altre le puntino e lottino. Quello che non bisogna fare, in momenti come questi, è di far parlare le lottatrici e lottare le muggitrici.

LA GONZA: E io?

LA NERA: Tu te ne stai tranquilla e ci lasci in pace.

LA ROSSA: Un buon inizio... si colpisce chi non è d'accordo.

LA NERA: Ora colpisco veramente

E mentre parla dà una cornata al ventre della Rossa che reagisce mordendole una mammella. Inutili sono gli interventi della Mosca. Il prato si trasforma in un campo di battaglia che non ha niente da invidiare alla piazza di Brive la Gaillarde⁵.

EPILOGO: Allarmato da rumore delle cornate e dalle grida, Il Beppe accorre, ma quando con il suo bastone s'avvicina alla Gonza che non partecipava agli scambi ma gridava come una forsennata, le sette vacche, all'unicorno, si avventano sul malcapitato e lo calpestando minuziosamente. Dopo aver osservato sorridenti l'omogeneizzato di Beppe, fango e merda, alzano orgogliose il muso al cielo e intonano "O uomo ciao".

⁵ Una piazza non lontana dall'altopiano delle mille vacche, resa celebre dal cantautore francese con radici a Marsico Nuovo che vedeva fiori sotto la pelle delle vacche.